

LXXXIX<sup>a</sup> TORNATA

MARTEDÌ 20 GIUGNO 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Congedo . . . . .	pag. 2661
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stati di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23 » . . . . .	2667
Oratori:	
DE CUPIS. . . . .	2683
GALLINI . . . . .	2683
ROSSI LUIGI, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i> . . . . .	2667
SPIRITO, <i>relatore</i> . . . . .	2676
(Presentazione di) . . . . .	2676
Interpellanze (Annuncio di) . . . . .	2684
Interrogazioni (Annuncio di) . . . . .	2684
(Risposta scritta ad) . . . . .	2686
(Svolgimento di):	
« Sulla collezione ceroplastica del Regio museo di storia naturale di Firenze » . . . . .	2662
Oratori:	
ANILE, <i>ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	2662
GRASSI. . . . .	2662
TORRIGIANI FILIPPO . . . . .	2663
« Sui depositi di proiettili e di rottami nella regione veneta ». . . . .	2664
Oratori:	
BONIN LONGARE . . . . .	2666
DI SCALEA, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	2664
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	2661, 2666, 2676
Uffici (Convocazione degli) . . . . .	2676
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . . . .	2676

guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e delle terre liberate dal nemico.

FRASCARA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni otto il senatore Indri; se non si fanno osservazioni, il congedo s'intende accordato.

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Amero D'Aste a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AMERO D'ASTE. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto n. 569, del 27 aprile 1915 e dei decreti luogotenenziali n. 1590 e n. 1491, del 28 ottobre 1915 e dell'8 ottobre 1916, riguardanti provvedimenti diretti a fronteggiare lo stato normale di servizio del porto di Genova e la devoluzione delle somme ricavate dalla vendita delle merci abbandonate, effettuata dal Consorzio autonomo del detto porto ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Amero D'Aste della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Libertini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della giustizia ed affari di culto, delle finanze, del tesoro, della

di legge: « Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno di lire 17 milioni per la costruzione di un nuovo riformatorio in Catanzaro, per la costruzione delle nuove carceri giudiziarie in Trapani e per il completamento delle carceri giudiziarie di Caltanissetta ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Libertini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Frascara a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRASCARA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, col quale fu approvata la convenzione 24 marzo 1917, col comune di Volterra per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra Città ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Frascara della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Leonardi Cattolica a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LEONARDI CATTOLICA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto in data 10 agosto 1919, n. 1474, relativo al riordinamento organico degli ufficiali macchinisti della Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1470, portante miglioramenti al personale dei chimici e degli elettricisti della Regia marina.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Leonardi Cattolica della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Grassi al ministro dell'istruzione pubblica sulle condizioni della preziosa collezione ceroplastica di pezzi di anatomia umana e di zootomia, conservata nel Regio Museo di Storia naturale di Firenze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ANILE, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio il senatore Grassi di aver richiamato la mia attenzione su queste collezioni,

che si conservano nell'istituto superiore di Firenze, collezioni di alto valore scientifico e di alto valore artistico.

Sono collezioni che rappresentano l'orgoglio, si può ben dire, della nostra scienza e della nostra arte. Però l'on. senatore Grassi ben sa che l'Istituto superiore di Firenze, al quale le collezioni appartengono, è un Istituto autonomo, quindi la responsabilità della conservazione di tali opere appartiene, in principal modo, ai professori di quell'Istituto; tuttavia io ho chiesto informazioni al soprintendente di questo Istituto e appena mi giungeranno le informazioni richieste, sarà mia cura intervenire perchè si ripari lo sconcio che è accaduto.

Debbo però dire all'onorevole Grassi che non è facile riparare i deterioramenti avvenuti, perchè si tratta di modelli in cera di altissimo valore artistico, che dovrebbero essere riparati dagli stessi autori di queste opere d'arte, perchè colui che interviene a ripararli non interviene con la stessa abilità nè con le stesse condizioni di spirito, con le quali nacquero quelle opere.

Io farò di tutto perchè si facciano gli accomodi opportuni, ma sperare che questi possano rientrare nella linea artistica della opera d'arte è un po' difficile. Non tralascierò nulla per influire sulle autorità locali perchè queste collezioni siano meglio vigilate.

GRASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interessamento che dimostra per la collezione di pezzi di anatomia umana e di zootomia in ceroplastica, che si conserva nel Regio museo di storia naturale di Firenze. Essa è opera di celebri artisti e rappresenta un tesoro inestimabile.

Questa collezione risale al principio del secolo decorso: a quell'epoca per cura del Gran Duca è fiorita l'arte della ceroplastica, che omai ai nostri giorni purtroppo è andata perduta. Anche per questo lato la collezione è senza dubbio un cimelio del massimo valore, apprezzato all'Italia e all'estero.

Essa rappresenta anche un sussidio didattico prezioso.

Vi si ammirano corpi intieri e un grandissimo numero di pezzi raffiguranti le varie parti, illustrati anche da tavole dovute a mac-

stri del pennello. Le statue intiere, come ha detto giustamente l'onorevole ministro, sono considerate dagli intelligenti come veri capolavori di scultura e sono preziose per l'anatomo.

È dunque con vero dolore che dagli studiosi, dagli artisti, anzi da tutta la cittadinanza si va constatando come purtroppo l'ammirabile collezione è mantenuta in condizioni tali da farne prevedere non lontana la rovina. Omai il guasto è già iniziato e anche inoltrato, perchè non vi è più chi ripara i deterioramenti inevitabili. In passato trovavasi fra il personale del Museo anche un bravo artista incaricato di sorvegliare la buona conservazione dei pezzi in ceroplastica. L'ultimo di tali modellatori in cera che appartenne al Museo, fu il Tortori; scomparso da circa un trentennio non fu più sostituito, con quanto danno della collezione può rilevarlo ognuno.

Bisogna credere che i frammenti e le particelle dei pezzi modellati che, per effetto delle variazioni di temperatura o anche nel far la pulizia, si distaccano via, vengano tolti e gettati come detriti. Così accade di vedere muscoli senza tendini, vasi e nervi interrotti, screpolature e peggio. Questi guasti deplorabilissimi non danno facilmente nell'occhio al profano, ma non mancano anche quelli molto grossolani.

La famosa statua d'uomo adulto, mostrante il sistema linfatico superficiale, preziosa per l'anatomo e così eccellente anche come opera d'arte che lo stesso Canova ebbe a lodarla altamente, fu, non so come, mutilata di due dita di una mano: ebbene le due dita furono riappiccicate scaldandole nel punto rotto, come farebbe una serva per riunire due mozziconi di candela: pare che il restauro sia stato fatto coi cerini.

L'onorevole ministro osserva che è molto difficile trovare un artista capace di riparare gioielli d'arte tanto delicati, ma io osservo che i piccoli guasti del genere di cui ho fatto cenno, non richiedono per il riattamento la mano di artisti di grido. Io tengo nel mio gabinetto di anatomia comparata dei modelli in cera di embrioni; nel dimostrarli agli studenti accade qualche volta qualche piccola rottura, ebbene io ho sempre trovato facilmente una persona capace di porvi riparo in modo da renderla irricognoscibile. Non si tratta di restauri artistici,

ma di piccoli lavoretti che può fare chiunque sa maneggiare cera, ma non un inser-viente qualunque!

V'ha di più. Da qualche anno le collezioni del Museo non esclusa quella in ceroplastica sono accessibili all'acqua piovana, che le raggiunge attraverso i vetri rotti dei lucernari. Acqua trapela anche da un muro lesionato. Si vocifera che conseguentemente le belle tavole ad acquarello, che accompagnano i pezzi anatomici riprodotti in cera, siano in pessime condizioni e si teme che omai siano irrimediabilmente perdute.

In seguito ad una pubblicazione sul *Nuovo Giornale*, si dice siano stati presi dei provvedimenti. Quelli che si conoscono con certezza, così m'informano da Firenze, si limitano ad una barricatura vera e propria della porta d'accesso al pubblico, e a una chiusura ancor più ermetica di usci e di finestre; e così la collezione preziosa ha attraversato tutto il piovoso periodo primaverile del 1922. Io mi domando che cosa sarà successo dei quadri or detti, rimasti per tanti mesi in ambiente saturo di umidità e chiuso.

Questo geloso allontanamento del pubblico ha vivamente impressionata e profondamente addolorata la cittadinanza. I numerosi visitatori di Firenze protestano vivamente perchè non sanno darsi ragione della chiusura di una parte del Museo tanto lodata e famosa. L'eco dei lamenti di alcuni naturalisti venuti appositamente dall'America, per conoscere da vicino e tentare di imitare queste bellissime opere, e ritornati indietro insoddisfatti, è giunto ai miei orecchi, ed è stato appunto l'occasione che mi ha spinto a portare in Senato queste cose dolorose e a pregare caldamente l'onorevole ministro d'istruzione pubblica di voler premurosamente provvedere. (*Approvazioni*).

TORRIGIANI FILIPPO. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI FILIPPO. Io non sono più da qualche mese soprintendente dell'Istituto di studi superiori di Firenze, ma lo sono stato per molti anni e credo di aver ragione d'interloquire in questa importante questione.

Le informazioni avute dal nostro collega Grassi sono certamente esagerate; non si tratta di gravissimi danni, ma certo il Museo oggi non

è nelle condizioni in cui si potrebbe desiderare che fosse per la sua importanza. Di chi la colpa?

Si tratta di modelli in cera, e si capisce che dopo un secolo essi debbano necessariamente aver subito dei deterioramenti.

La colpa, si può dirlo, è di aver lasciato perire la tradizione dei modellatori in cera, chè, se vi fosse ancor oggi chi ne avesse la capacità, facilmente i guasti potrebbero essere riparati.

Credo che il ministro farà bene a richiamare l'attenzione della soprintendenza dell'Istituto sopra questa gravissima questione, e sulla necessità che al Museo sia preposto un direttore, e credo che bisogna che il Governo si persuada che non è nè giusto nè utile che esso neghi di concorrere con maggiori assegni, valendosi delle convenzioni, anche quando si tratti, come in questo caso, di questione che interessa la conservazione di vere opere d'arte e che costituiscono un importante museo d'interesse generale.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole senatore Venzi al ministro della pubblica istruzione per sapere quale sia il suo pensiero sull'aspirazione dei licenziati dalle Scuole di farmacia nelle Università ad ottenere il titolo di dottore in farmacia; e se, riconosciuta giusta tale aspirazione, come sembra indiscutibile, intenda provvedere sollecitamente a soddisfarla.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

ANILE, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Venzi mi ha dichiarato che intendeva ritirare questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante non ha fatto alcuna dichiarazione in proposito alla Presidenza. Ad ogni modo essendo assente, l'interrogazione s'intende decaduta.

Procederemo quindi allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole senatore Bonin Longare all'onorevole ministro della guerra e del tesoro per conoscere quali provvedimenti essi si propongano di prendere per affrettare la dispersione dei depositi di proiettili e di rottami che si addensano lungo l'antico fronte nella regione veneta, e sono causa di continua preoccupazione a quelle popolazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interrogazione.

DI SCALEA, *ministro della guerra*. L'argomento gravissimo di cui tratta questa interrogazione ha già formato oggetto di attenzione speciale da parte del Ministero della guerra, perchè gravi inconvenienti sono accaduti in alcuni luoghi intorno a questi depositi di esplosivi e le popolazioni minacciate sono giustamente molto preoccupate di uno stato di cose che dura da qualche tempo e che mette in pericolo la sicurezza di uomini e di fabbricati.

Io esporrò all'onorevole senatore Bonin Longare come stanno i fatti e quali provvedimenti il Ministero intende di prendere d'accordo col Ministero del Tesoro.

La questione può scindersi in due parti, una che riguarda gli esplosivi che debbono essere alienati, distrutti e dispersi; l'altra che riguarda gli esplosivi che dovranno essere conservati per il servizio dell'esercito.

In quanto agli esplosivi che dovranno essere alienati o dispersi con una convenzione del 30 aprile 1921, la concentrazione, la raccolta ed il trasporto dei rottami metallici provenienti dagli esplosivi, nonchè lo scarico degli esplosivi stessi venne affidato a un apposito consorzio costituito a Milano sotto il nome consorzio raccolta rottami metallici. Detto ente a norma della convenzione ha l'obbligo di eseguire l'accennata raccolta, trasporto e scarico delle materie in questione restando in ogni caso responsabile dei danni che potessero derivarne. Questo consorzio ha adempiuto abbastanza onorevolmente agli obblighi assunti.

Il comitato liquidatore dipendente dal Ministero del tesoro non ha mancato però di preoccuparsi dei gravi inconvenienti che potrebbero derivare dalla prolungata permanenza, nei luoghi abitati, di questi depositi e fra questi inconvenienti l'onorevole senatore Bonin Longare certamente ricorda la dolorosa esplosione di Marostica ed altre ancora che si sono dovute lamentare. Tale comitato ha perciò ordinato all'Ufficio ricuperi di Padova, che sovrintende a queste operazioni, di prendere nuovi accordi col Consorzio predetto per sollecitare la raccolta e l'immediata distruzione di quei rottami esistenti nei magazzini e a provvedervi in ogni caso direttamente ove ciò fosse possibile. Sem-

pre a questo effetto lo stesso Ministero del tesoro si è rivolto al Ministero della guerra perchè per mezzo delle varie Direzioni d'artiglieria esistenti sul posto, si facilitasse questo compito. Inoltre l'Ufficio munizioni del Ministero stesso si è incaricato specialmente di rimuovere i maggiori e più pericolosi inconvenienti mediante il rastrellamento ed il brillamento di esplosivi che ancora fossero ritrovati.

Riguardo alle operazioni di raccolta, si avverte che esse hanno subito una breve sosta. Io me ne sono subito preoccupato e ho fatto premure affinchè tale sosta non durasse più a lungo. Questa sosta è dovuta a controversie sorte tra il Ministero del tesoro e il Consorzio per la raccolta, il trasporto ecc. di questi esplosivi, nei riguardi dell'esecuzione del contratto. Queste controversie in seguito a trattative tra il Ministero del tesoro e l'ente interessato possono ormai considerarsi come appianate. Speriamo di poterle ritenere definitivamente liquidate affinchè le operazioni possano essere riprese e procedere più rapidamente rimuovendo quei pericoli che giustamente preoccupano quelle popolazioni. Intanto il Ministero del Tesoro ha ordinata la ripresa immediata delle operazioni. Io spero che le disposizioni impartite dal Ministero del tesoro possano sortire il loro effetto e che questo materiale molto pericoloso, possa essere ben presto soppresso dalla circolazione e quindi gli inconvenienti denunziati nella sua interrogazione dall'onorevole Bonin siano evitati.

Quanto poi agli esplosivi che debbono rimanere a servizio dell'esercito, io posso dichiarare che già da tempo sto esaminando con gli uffici competenti il vasto e complesso progetto di riduzione dei depositi di munizioni. Perchè la moltiplicazione di questi depositi di munizioni come è attualmente, rende molto più pericolosa la situazione, ed io credo che il criterio informatore di queste riduzioni debba essere che esse avvengano nel minor tempo possibile consentito dai mezzi a disposizione. La sistemazione definitiva delle munizioni in quelli che saranno i depositi permanenti avrà luogo dopo avvenuto lo scaricamento dei proiettili non più in servizio, e specialmente dei proiettili ad esplosivo liquido speciale che sono più pericolosi, delle bombe e delle bombarde, e la distruzione graduatoria degli esplosivi; scarica-

menti che oggi sono già nel massimo sviluppo per quello che dipende dal Ministero della guerra. Io ho insistito presso l'Ufficio competente affinchè in questo lavoro non vi sia un momento di sosta, e difatti posso dichiarare lealmente all'onorevole Bonin che dall'armistizio in qua questi uffici hanno lavorato senza un minuto di sosta e se ancora non si è giunti ad una sistemazione definitiva, si deve alla enorme quantità di esplosivi che debbono essere rimossi, e più specialmente al fatto che i movimenti fino ad oggi eseguiti hanno saturato i depositi permanenti esistenti, così che allo stato attuale non si trova nessuna convenienza ad effettuare il movimento sia per evitare spese inutili di trasporto e pericoli anche maggiori sia perchè, stante la mancanza di locali appositi, si dovrebbero requisire nuove zone di terreni suscitando tra le popolazioni residenti nei luoghi dove i nuovi locali si costruiscono, nuove recriminazioni. Per la definitiva sistemazione degli esplosivi, per la soppressione dei depositi occasionali, io ho formulato in questi giorni un progetto affinchè possa essere impiantato in ciascun Corpo d'armata un grande deposito permanente costruito secondo tutte le norme di sicurezza, e con tutela della pubblica incolumità.

Anzi aggiungo che per la esecuzione di questo progetto io presenterò prossimamente alla Camera un disegno di legge per ottenere gli stanziamenti e i fondi necessari. Questa è la situazione che viene a dimostrare come tanto il Ministero del tesoro quanto il Ministero della guerra, si siano preoccupati delle condizioni anormali in cui si trovano queste popolazioni soggette ad un pericolo continuato. E voglio augurarmi che, sia per le misure prese dal Ministero del tesoro, sia per quelle che io ho creduto di prendere e che ho avuto l'onore di comunicare all'onorevole interrogante e all'Assemblea, ben presto possano essere rimossi quegli inconvenienti e ben presto la questione di questi depositi possa essere una questione definitiva e risolta.

Così spero che potranno tranquillizzarsi le popolazioni delle quali s'interessa giustamente l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin Longare per dichiarare se è soddisfatto.

BONIN LONGARE. Ringrazio l'onorevole ministro della ampia risposta che ha voluto darmi. Io ho creduto mio dovere richiamare l'attenzione del Governo sopra un grave problema, o per meglio dire sopra una grave situazione di fatto, che preoccupa assai una vasta zona della regione veneta. L'onorevole ministro, che durante la guerra ha fatto degnamente il suo dovere precisamente in quella zona del nostro fronte, sa meglio di me quanto sia densa la popolazione di quella regione dove abbondano le grosse borgate e le piccole città, dove le case coloniche si toccano si può dire l'una col'altra.

La presenza, che dura dal tempo della guerra, di numerosi depositi di esplosivi in un territorio di popolazione così densa costituisce una minaccia che nessuna cautela amministrativa potrà sufficientemente attenuare. Come ha ricordato l'onorevole ministro, vi sono due categorie di depositi, cioè depositi di proiettili e depositi di rottami. I primi sono di gran lunga i più pericolosi. Io sono disposto ad ammettere che la sorveglianza sia esercitata con la maggior cura possibile, ma non vi è sorveglianza per quanto perfetta che non possa presentare presto o tardi delle lacune.

E del resto si sa che, per una legge psicologica vecchia quanto il mondo, l'efficacia di ogni vigilanza è in ragione inversa della sua durata, e quei depositi sono lì da quattro anni, e se le cose continuassero ad andare come sono andate finora rimarrebbero lì alcuni anni ancora. E non c'è vigilanza che possa garantire contro l'eventualità, voglio sperare molto remota, ma non del tutto impossibile, di fenomeni chimici, di reazioni interne, che potrebbero aver ragione della stabilità degli esplosivi anche meglio studiati.

Dopo la questione dei depositi degli esplosivi c'è quella dei depositi di rottami i quali sono di spettanza del Ministero del tesoro, e questo spiega perchè mi sono rivolto anche al ministro che regge quel dicastero. Quei depositi non dovrebbero essere di natura loro pericolosi e sarebbero infatti innocui se non contenessero che veri rottami, ma cosa avviene? Avviene che il Consorzio che è stato incaricato del rastrellamento e della raccolta nel piano di quei rottami si vale necessariamente della mano d'opera locale, per forza di cose

inesperta, costituita di contadini che non possono trattare quei rottami pericolosi con sufficiente discernimento e che hanno anzi interesse ad accumulare nel minor tempo possibile, il maggior peso di materiale. Per questo vi sono fra i rottami raccolti molti proiettili carichi ed è appunto a quei proiettili che si deve la serie di esplosioni ricordata dal ministro che, circa cinque o sei settimane fa, ha tenuto per parecchie ore in una crudele ansietà gli abitanti di due centri popolosi come Bassano e Marostica. Io so, onorevole ministro, che il problema è arduo, e so che esso affatica anche altri Stati che hanno combattuto la guerra nel territorio nazionale; e so che è arduo perchè uno smaltimento precipitoso, una dispersione tumultuaria provocherebbe appunto quei pericoli che io depreco e che si vogliono evitare. Ma ho creduto necessario che dalla viva voce del Governo venisse a quelle popolazioni una parola che in qualche misura le rassicurasse, che le affidasse che il problema, per quanto arduo e difficile, è accuratamente studiato, che ogni giorno pure a passi lenti ci avviamo alla soluzione, che ogni giorno la situazione sia pur lentamente migliora; che, in altre parole, il Governo del Re fa quanto è umanamente possibile per liberare dall'incubo di questi vulcani artificiali, quelle popolazioni che hanno affrontato energicamente i pericoli necessari della guerra, ma oggi domandano, a ragione, di essere liberate il più presto possibile dai postumi non necessari dei pericoli stessi. E finisco perchè non voglio violare il regolamento che mi assegna cinque minuti per rispondere. Il ministro mi ha dato delle assicurazioni ed ha espresso dei buoni propositi, dei quali gli sono grato, e, da questo punto di vista, mi dichiaro parzialmente soddisfatto: egli non me ne vorrà però se mi riservo d'essere interamente soddisfatto quando ai buoni propositi che oggi ha espressi vedrò seguire qualche buon effetto con l'acceleramento dei provvedimenti che ho invocati. (*Approvazioni*).

#### Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Giardino.  
GIARDINO, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'11 giugno 1922 fu nominato senatore del Regno per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto il signor Maurizio Gonzaga, tenente generale.

Riconosciuto esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti, la Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cassis.

CASSIS, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Per la categoria 17ª, art. 33 dello Statuto, con Regio decreto 11 giugno 1922, fu nominato senatore del Regno il dott. Cesare Poggi, prefetto dal 1 ottobre 1906.

Riconosciuta la validità del titolo e la coesistenza di tutti gli altri requisiti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto. Prego l'onorevole senatore, segretario, Presbitero di procedere all'appello nominale.

PRESBITERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 442); Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923 » (N. 443).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al

30 giugno 1922; Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923 ».

Come il Senato ricorda, ieri si chiuse la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore della Commissione di Finanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. La discussione che finora ha tenuto il Senato sul bilancio del Ministero della giustizia, per quanto alta, nobile e veramente interessante, non ha investito questioni generali.

Ma, come bene osserva l'illustre senatore Mortara, le discussioni di carattere generale che si sogliono fare in occasione dei bilanci, spesso poco concludono.

È molto meglio invece attenerci a questioni particolari, specialmente a quelle che hanno maggiore importanza, perchè così si ottengono più facilmente risultati concreti. Ed è, di queste varie questioni particolari, che intratterò oggi il Senato.

Una sola questione d'indole veramente generale è stata sollevata ed è quella prospettata dal senatore Gallini. Egli ha esposto i lineamenti di un nuovo ordine giudiziario i cui cardini sarebbero questi: al sommo una corte suprema unica, la cassazione, poi corti di appello regionali, tribunali provinciali e preture.

Ora certo questo è un ordinamento molto logico, molto simmetrico, un ordinamento anche al quale poco a poco si potrebbe arrivare. Un primo passo fu fatto in proposito dal mio predecessore, quando abolì alcuni tribunali, mostrando tendenza di ridurre questi collegi un po' alla volta a corti provinciali; si tratta di passi che vanno fatti molto cautamente, e il presente momento non è certo il più opportuno per affrontare una così vasta riforma come quella accennata dall'onorevole Gallini, la quale richiede un lungo processo di maturazione.

Un'altra considerazione generale, ma d'indole finanziaria, è stata esposta dall'illustre senatore Del Giudice.

Egli ha messo in rilievo l'aumento che è intervenuto, fra il 1920 e il 1922, nel bilancio della giustizia.

Ora è certo che questo aumento delle spese dei bilanci è una cosa grave ed impressionante, ma io debbo fare notare che per la giustizia l'aggravio è assai minore che per le altre amministrazioni; e se si fa un esame comparativo, si constaterà subito l'esattezza di tale affermazione. Nel Ministero della giustizia gli organici della magistratura sono rimasti quelli che erano nel 1865; anzi, se la memoria non mi inganna, nel 1865 c'erano 4100 o 4200 magistrati e ora che parliamo ce ne sono poco più di 3850. E come non vi è stato ampliamento di organici, così non vi è stato grande aumento di stipendi; tutti sanno infatti che gli stipendi della magistratura italiana sono molto modesti e ringrazio a questo proposito gli illustri senatori che hanno segnalato la necessità di migliorarli. In proposito citerò un dato di fatto molto impressionante: dopo cinque anni che non si facevano più concorsi di uditori giudiziari, ne ho bandito uno per duecento posti; ebbene non solo non vi è stata affatto ressa di aspiranti (i concorrenti sono stati poco più di 400), ma anche i risultati avuti dallo scrutinio dei temi scritti sono veramente poco lieti; abbiamo soltanto 180 ammessi agli esami orali, nei quali alcuni potrebbero cadere. Questo dimostra come la magistratura non sia carriera ambita e ciò sopra tutto per la misura inadeguata del trattamento economico. Dunque, come dicevo, finora non si è avuto nè aumento di organici, nè grande aumento di stipendi, e neppure moltiplicazioni di uffici, perchè, come è noto, questi sono stati anzi ridotti. Dato ciò, credo di avere risposto sufficientemente alle osservazioni di indole finanziaria dell'onorevole senatore Del Giudice.

E veniamo ora alle questioni particolari.

Il senatore Morpurgo ha parlato dell'assetto degli archivi notarili. È un problema che si trascina da molto tempo, che in un certo momento pareva stesse per arrivare in porto, e che poi è stato di nuovo sospinto in alto mare. Vi era stata la proposta di fondere gli archivi notarili con gli archivi di Stato e di unificare il personale; ma l'idea non ebbe più seguito perchè si dubitò che esorbitasse dai confini tracciati dalla legge sulla burocrazia lo stabilire questa fusione con relativo ampliamento di organico. Senza entrare nel merito della questione, che è stata così esaurientemente trattata dal

senatore Morpurgo, assicuro che cercherò di introdurre in questo ramo di servizio tutte le semplificazioni possibili, per trarre dalle economie che si potranno ricavare, e di cui una parte già esiste, i mezzi occorrenti per un discreto miglioramento della condizione dei funzionari addetti al servizio stesso e che esercitano mansioni veramente importanti.

Il senatore Spirito, nella sua sintetica relazione sul bilancio, ha sollevato la questione delle giurisdizioni speciali.

Circa le giurisdizioni speciali io già espressi il mio pensiero nell'altro ramo del Parlamento, mostrandomi recisamente avverso alla loro istituzione. Se contingenze eccezionali, create dallo stato di guerra, portarono alla necessità di deferire ad organi speciali la decisione di determinate categorie di controversie, in cui commisto all'elemento giuridico si trovasse l'elemento tecnico, ormai il ritorno alla normalità impone una revisione, diretta se non ad abolire del tutto, certamente a limitare il numero di siffatte giurisdizioni, mantenendole nei limiti della loro naturale funzione, che è prettamente tecnica.

Lo Stato ha già nei giudici ordinari l'organo destinato a dirimere le controversie, organo che, per l'educazione professionale delle persone che lo compongono, per le garanzie di indipendenza e di scelta è il più adatto a questa delicata ed alta funzione. Onde è che, nel passato, il ritorno all'unità della giurisdizione, con l'abolizione del contenzioso amministrativo, fu salutato come un importante progresso nella legislazione e una migliore tutela dei diritti dei cittadini.

E se per certi rapporti il procedimento davanti alla magistratura ordinaria appare inadatto alla necessità di una celere definizione, ciò non giustifica l'istituzione di organi speciali di giurisdizione, ma consiglia soltanto una riforma del procedimento.

Su due punti specialissimi ha richiamato la mia attenzione l'illustre senatore Mortara.

Uno, importante soprattutto moralmente, è quello dello intensificarsi dei divorzi italiani a Fiume. È questo il portato della facilità di assumere la cittadinanza o la pertinenza fiumana. Ora la giurisprudenza, in base alla esecuzione che deve dare alla convenzione dell'Aja, aveva stabilito il principio che le sentenze fossero

esecutive in Italia, soltanto se si trattasse di parti le quali o fossero già straniere o fossero da considerare come straniere per aver perduto la cittadinanza italiana. Ma spesso invece avviene che la sentenza di delibazione da parte delle corti di appello si faccia anche per parti che non hanno perduta la cittadinanza, o che l'abbiano perduta in modo da facilmente riacquistarla. L'onorevole Mortara ha esposto ieri tutti gli inconvenienti che derivano da questo stato di cose. In proposito io ricorderò una sua circolare con la quale, quando fu guardasigilli, cercò di porre rimedio a questo stato di cose, richiamando sul medesimo l'attenzione dei procuratori generali.

Ora anche io, seguendo questo metodo, ho richiamato l'attenzione dei procuratori generali, perchè interessino i rappresentanti del pubblico ministero ad accertare, prima di concludere nelle cause di delibazione, se sia avvenuta la perdita della cittadinanza, ed in quali condizioni reali si siano trovate le parti. Ed ho anche richiesto che sia sempre inviata al Ministero copia delle sentenze di delibazione in modo che il Ministero della giustizia possa trasmetterle a quello dell'interno e questo possa inibire il riacquisto della cittadinanza, ai sensi dell'articolo 9 della legge sulla cittadinanza. Se si constaterà che questi provvedimenti non saranno sufficienti, vedrò, d'accordo con i colleghi del Governo, di studiare la questione sotto i vari punti di vista, che sono molto delicati, ed esaminerò se sia il caso, o di rinvigorire la sanzione, o di prescrivere preventivamente qualche autorizzazione più rigida per il riacquisto della cittadinanza, o di intensificare la facoltà di inibire il riacquisto e così via.

Su un altro punto l'onorevole senatore Mortara ha richiamato la mia attenzione, e cioè su un episodio di indole, per dir così, diplomatico-giudiziario. La brevità del tempo non mi ha concesso di assumere informazioni dirette al Ministero degli esteri, ch'è il più competente in questa materia, ma credo fin d'ora superfluo assicurare il Senato che per ciò che riguarda l'indipendenza della magistratura, essa sarà da parte del Governo interamente tutelata perchè l'amministrazione della giustizia costituisce il supremo dei doveri di uno Stato veramente civile.

Di più non dico. Soltanto ripeto la dichiarazione che mi riservo di intendermi col mio collega del Ministero degli esteri anche per conoscere esattamente lo stato di fatto della questione.

L'onorevole senatore Garofalo ha toccato, con l'alta competenza che tutti gli riconosciamo, alcuni lati del problema della delinquenza.

Di questo problema, per quanto attiene ai delinquenti abituali, a quelli infermi di mente e ai minorenni, io mi preoccupai appena assunsi il mio ufficio.

Trattasi di un problema di prevenzione criminale, che presenta perciò un carattere più spiccatamente sociale, alla cui risoluzione gli altri stati hanno già in parte provveduto.

Un'autorevole Commissione presieduta dall'onorevole Ferri e di cui fa parte l'onorevole Garofalo, attende alla riforma di tutto il codice penale; e il primo libro, già pronto, si occupa appunto di queste particolari forme di delinquenza.

Per mio incarico, la Commissione ha stralciato questa parte, la quale, a giudizio della stessa Commissione e del suo presidente, ha bisogno di una rielaborazione per metterla in armonia e coordinarla con le altre disposizioni vigenti, e più ancora per completarla, per quanto riguarda i delinquenti minorenni, dovendosi modificare opportunamente gli istituti della patria potestà e della tutela.

La difficoltà maggiore è la spesa che può importare la riforma; ma occorre notare in primo luogo che questi delinquenti già sono a carico dello Stato, perchè mantenuti nelle carceri ordinarie; in secondo luogo che con il nuovo largo sistema potrà utilizzarsi il loro lavoro, e infine che, se un aggravio finanziario dovrà sopportarsi, esso sarà bene compensato dai grandi vantaggi che deriveranno dalla riforma.

Bisogna aver presente che si tratta di provvedimenti sociali, i quali possono avere una grande influenza sull'ordine pubblico e vanno quindi per contraccolpo a diminuire altre spese, che si fanno per altra via. Soprattutto poi si tratta di ordinamenti atti a risollevarne il morale della nazione e quindi mai come in questo caso una spesa modesta, per tale finalità, sarebbe più che giustificata. (*Benissimo*).

Ma il Senato si è occupato soprattutto dell'ordinamento e delle condizioni della magistratura; e ciò si comprende bene. È questo l'argomento forse più importante di tutte le materie di cui ci occupiamo, perchè riguarda l'organo che amministra la giustizia e dall'organo è troppo evidente che dipende la funzione ed una funzione così augusta e fondamentale dello Stato.

Ringrazio il senatore Bennati dell'interessamento che ha dimostrato per i miglioramenti a favore della magistratura. Ringrazio pure il senatore Gallini e il senatore Spirito, che con giusto equilibrio hanno accennato pure alla necessità di miglioramenti economici. Sulla necessità di questi miglioramenti per conservare tranquillità d'animo alla magistratura, per renderla pari alla sua nobile ed alta funzione, è superfluo che io aggiunga altre parole.

È stato più volte parlato in quest'aula del decreto Rodinò, al quale furono anche mosse alcune critiche dal senatore Del Giudice, dall'amico Dante Ferraris e da altri. Ora, già nella relazione del senatore Spirito è accennato che tra non molto se ne parlerà in sede più opportuna, e cioè quando si discuterà della registrazione con riserva del decreto in parola. Quindi per ora non mi fermerò su questo argomento.

Il senatore Mortara ha accennato alla applicazione di un punto speciale dell'ordinamento Rodinò, e si è dimostrato dolente della mancata risposta del ministro del tesoro. Ora io devo dirgli che in questo caso si può davvero parlare di *felix culpa* perchè il ministro del tesoro, rigido tutore, come del resto è suo dovere, delle finanze dello Stato, aveva elevato in principio alcune obiezioni al desiderio del senatore Mortara, espresso nella sua interrogazione riguardo a questo punto: e cioè che agli illustri e benemeriti alti magistrati messi a riposo con il decreto Rodinò fosse data la giusta soddisfazione economica, ammettendoli a percepire la doppia indennità di cui già godevano. La questione tra noi e il ministro del tesoro si riduceva a ciò, che la doppia indennità, secondo il ministro del tesoro, doveva essere esclusa, perchè il decreto 14 dicembre 1921 parla di una indennità stabilita dalla legge 7 aprile 1921 e quindi non si potrebbe applicare ad altra indennità ivi non contemplata, non potendosi dare

un'interpretazione estensiva a un provvedimento d'indole finanziaria. Noi invece abbiamo osservato che occorre mirare al concetto della legge. Ora quando l'onorevole Fera stabilì l'indennità di carica, la stabilì conglobandola con l'indennità precedente, della quale veniva ad essere quasi una integrazione, e il Consiglio di Stato, interrogato sulla questione, diede parere favorevole. Perciò io ho sostenuto, ed ora ho potuto ottenere, che queste due indennità, come vuole lo spirito della legge e il concetto che animò il legislatore, siano concesse entrambe; e sono lieto di questa soluzione, perchè anche questo è un modo, sia pure tenue, di dimostrare la gratitudine del Paese ai valorosi magistrati che hanno tenuto così degnamente le loro alte cariche.

Su un altro argomento toccato dal senatore Mortara, consenta l'illustre giurista che io esponga un mio radicale dissenso, dal punto di vista teorico da lui enunciato. Egli ha sostenuto questa tesi. Allorchè si tratta di poteri delegati dal Parlamento al Governo, i poteri delegati si esauriscono, quando il Governo ha emanato dei provvedimenti. Ora io vorrei, come cultore del diritto costituzionale, osservare qui brevemente alcuni punti.

La questione relativa al momento in cui sia da considerare esaurito il mandato al Governo nella delegazione di potestà legislativa non può risolversi in ogni caso col principio che i decreti emanati dal Governo in virtù della delegazione siano sempre modificabili soltanto per legge o in forza di una nuova delegazione. La risoluzione della questione dipende, nei vari casi, dal contenuto della legge di delegazione; ed è a questa che occorre guardare per decidere in quale momento venga a cessare la facoltà di disposizione del potere esecutivo e riprenda invece vigore la competenza esclusiva del Parlamento.

Un criterio generale per risolvere la questione può essere dato dall'assegnazione o meno di un limite di tempo alla esplicazione delle funzioni attribuite dal Parlamento all'esecutivo.

Se la delega è data per un particolare oggetto senza indicazione di un termine entro cui il Governo debba provvedere, è da ritenere che con la emanazione dell'unico atto, o eventualmente degli atti necessari a regolare com-

pletamente la materia, si esaurisca il mandato, e ogni ulteriore modificazione sia riservata al Parlamento. Quando invece, come spesso avviene, in delegazioni di più ampia portata, è prefisso un termine all'esecutivo per l'esplicazione delle facoltà ad esse delegate, è da ritenere che la competenza delegata al Governo duri fino allo spirare del termine, per modo che il Governo possa completare, riformare anche, se occorra, le norme da esso emanate, fino a tanto che il termine ultimo non sia scaduto.

Ciò spiega appunto come nelle delegazioni di pieni poteri quali si sono avute in tempo di guerra - a differenza di quello che avviene normalmente nelle varie delegazioni speciali in cui il Governo è autorizzato a modificare le disposizioni regolanti una particolare materia - non si sia mai posto in dubbio che il Governo potesse ritornare sulle sue disposizioni, completandole, e, ove fosse necessario, modificandole, per tutta la durata della guerra per cui la delegazione era concessa, avendosi, per quel complesso di materie e quel periodo di tempo, una sostituzione della competenza dell'esecutivo a quella del Parlamento per la delegazione di questo.

Analoghe anche, se non del tutto identiche, a quella dei pieni poteri sono le delegazioni con le quali il Governo è autorizzato dal Parlamento a regolare una materia complessa, generalmente a compiere complesse riforme organiche, con la assegnazione di un termine per la esecuzione del mandato.

Diverse sono in questo caso le ragioni che giustificano la concessione della delega; meno estesa è la competenza legislativa concessa al Governo; il termine per il compimento della riforma è fissato, anziché essere determinato in ragione del perdurare degli avvenimenti straordinari; ma si tratta sempre di autorizzare il Governo a introdurre un complesso di riforme nella legislazione, assegnandogli un certo tempo per l'esplicazione delle attribuzioni delegategli. Anche in questo caso è da ritenere pertanto che la potestà del Governo duri fino allo scadere del termine per cui è concessa; per modo che, entro questi termini di tempo, e solo entro di essi, il Governo possa, se lo creda necessario, dopo avere emanati uno o più decreti, completarli con altri, eventualmente modificarli per

eseguire, nel modo che esso ritiene migliore, il compito affidatogli dal Parlamento.

Giuridicamente, l'apposizione appunto di un termine al Governo per esplicare l'opera affidatagli, sta a significare, da un lato, l'obbligo di compiere la riforma entro un certo tempo, dall'altro però anche la facoltà di usare per essa di tutto il tempo che gli è concesso. E ciò risponde alla ragion pratica d'impedire da un lato, che il Governo tardi troppo a provvedere, dall'altro di lasciargli un congruo periodo di tempo per l'adempimento del compito che gli è affidato. Entro questi limiti di tempo è in facoltà del Governo di scegliere il momento in cui provvedere. Esso può riservarsi di provvedere solo all'ultimo giorno in modo definitivo; può anche dar principio alla riforma, in tutto o in parte, in un primo periodo, salvo a completarla successivamente con nuove disposizioni o modificazioni suggerite dalle circostanze, prima che il termine ultimo scada. Solo trascorso questo termine, viene a cessare in esso ogni competenza, e ulteriori provvedimenti nuovi o modificatori di quelli precedenti non potranno essere presi che dal Parlamento o dall'esecutivo in forza di una nuova delega.

Non regge l'obbiezione che il Governo non possa tornare sulle norme, una volta emanate, per ciò che, emanandole, esso ha esaurito il mandato, e, trattandosi di norme che hanno valore e forza di legge, non possono essere modificate che dal Parlamento. Non si può dire che il mandato sia esaurito quando, essendo prefisso ad esso un termine, questo non sia ancora trascorso. È superfluo insistere che in questo campo del diritto pubblico non possono trovare applicazione i criteri del mandato del diritto privato.

Qui si tratta non di mandato in senso civilistico, ma di eccezionale spostamento di attribuzione di funzione da un organo a un altro organo statale, che è dal primo investito di una sua competenza limitatamente a un certo campo e per un determinato periodo di tempo. Lo esaurimento della competenza delegata (del mandato, come si dice comunemente) deve commisurarsi pertanto alla durata del termine posto alla delegazione, non alla attività che il delegato abbia esplicato nel campo della competenza delegata. D'altro canto, che gli atti emanati dall'esecutivo in virtù della delega abbiano

forza legislativa, non costituisce ostacolo a che essi possano venire completati od eventualmente modificati con altri atti dello stesso esecutivo, perchè anche questi avranno forza, autorità legislativa, finchè non sia esaurita, con lo spirare del termine, la competenza delegata, e potranno quindi modificare validamente gli atti emanati precedentemente.

Il caso prospettato dal senatore Mortara va risolto appunto con questi principi. La legge 13 agosto 1921, conferendo al Governo la facoltà di riformare gli ordinamenti amministrativi, ed estendendo tale facoltà all'ordinamento giudiziario e all'assetto delle circoscrizioni, stabiliva all'art. 19: « Per l'attuazione dei provvedimenti contemplati nella presente legge è assegnato il termine sino a tutto il 30 giugno 1922 ». È pertanto da ritenere in base ai principi suesposti, che i poteri delegati al Governo non siano esauriti, per ciò che riguarda l'ordinamento giudiziario, col decreto 14 dicembre 1921, ma permangano fino al termine concesso per l'attuazione delle riforme. Si tratta di una delegazione generale in rapporto all'intero ordinamento giudiziario, a una materia che non può essere disciplinata con un solo provvedimento, ma richiede per la sua vastità una serie di disposizioni miranti alla sua organizzazione. E nell'esercizio del potere delegato il Governo può esplicare la sua attività in una serie di provvedimenti purchè contenuti nei limiti dell'oggetto e del termine fissato dalla legge di delegazione. (*Approvazioni*).

Ma enunciata tale teoria, sento il dovere di aggiungere come dal punto di vista pratico io ritengo non soltanto non consigliabile ma assolutamente deplorabile l'abuso che venga eventualmente fatto dei poteri delegati. Di questi bisogna sempre usare con discrezione e rispettando le garanzie specifiche che la legge predispose, tra le quali è precipua quella della autorevole Commissione parlamentare.

Per dare un'idea del modo con cui io intenderei usare della facoltà delegata, ricorderò i provvedimenti emanati per migliorare il funzionamento degli uffici giudiziari, tra i quali è importantissimo quello del ripristino temporaneo delle applicazioni per potere destinare i giudici alle sedi dove maggiore è il bisogno di personale, applicazioni garantite, per la loro obiettività, dal previo parere conforme del Con-

siglio superiore della magistratura. Ma dirò di più: vi è ancora qualche provvedimento che a mio avviso sarebbe necessario adottare a modificazione dell'ordinamento Rodinò per il migliore funzionamento della magistratura. Io sto facendo una inchiesta presso le varie procure generali per accertare qual'è lo stato delle preture rispetto al lavoro che hanno e a quello che potranno avere con l'aumento della competenza. Ora se risultasse da queste indagini che qualche altra pretura fosse inutile, non vedrei ragione per non sopprimerla col sistema fin qui usato; e viceversa se si dovesse constatare che con l'aumento della competenza proposta dal progetto di legge che sta dinanzi al Senato, qualche pretura dovesse trovarsi eccessivamente gravata pel fatto che ad essa sono stati addossati gli affari di una pretura vicina soppressa, non troverei motivo per non proporre il ripristino della pretura soppressa. (*Approvazioni*).

Posso adunque assicurare formalmente il Senato che da parte mia farò l'uso più moderato e opportuno delle facoltà delegate; e voglio citare due miei atti personali che dimostrano come sono rigido nella applicazione delle rette norme costituzionali.

Il primo è questo. Il procedimento per ingiunzione era stato discusso una volta dal Senato, ed approvato; in seguito la Commissione parlamentare aveva dato parere favorevole: tuttavia il progetto non era stato ancora trasformato in legge. La Commissione parlamentare ora mi aveva esortato ad emanare un decreto-legge: ebbene io mi sono rifiutato, nonostante che in questo caso gli scrupoli potessero parere eccessivi, dato che le due Camere si erano indirettamente mostrate favorevoli.

L'altro fatto che voglio ricordare è questo. L'illustre presidente del Senato chiamò me ed il presidente del Consiglio per conferire sul disegno di legge, di iniziativa del Senato, riguardante i limiti dei decreti-legge, certe determinate forme e garanzie, ecc. Ebbene io molto volentieri ho aderito a questo progetto, del quale mi permetto anzi di raccomandare all'alta Assemblea la sollecita approvazione.

Del disservizio negli uffici giudiziari o, per meglio dire, se vogliamo usare una parola più italiana, del disagio che si verifica nei servizi giudiziari, ha parlato il senatore Bennati per la

Venezia Giulia. Ed io lo assicuro che manderò in quelle regioni quel maggior numero di magistrati che mi sarà possibile; egli lamenta come i magistrati talora siano impreparati, ma io spero che colla loro intelligenza sapranno presto mettersi in grado di bene disimpegnare il loro compito.

Ma poichè le lagnanze del senatore Bennati si ripetono pure per quasi tutti i centri giudiziari d'Italia, dovrò dire anche due parole di ordine generale.

Del disservizio, delle sue cause e dei rimedi possibili per eliminarlo mi dovetti occupare appena assunsi il possesso del mio ufficio.

Le cause del disservizio sono note. Innanzi tutto, durante la guerra si ebbe una stasi dei processi penali, per effetto della sospensione ordinata nei confronti dei militari e dei loro parenti prossimi.

Si ebbe così un cumulo di processure pendenti, a cui, cessata la sospensione, si deve dar corso e definirle con giudizi. Inoltre molti procedimenti, che durante la guerra erano divenuti di competenza dell'autorità militare, per le speciali disposizioni che ebbero vigore in quel tempo, ora ritornano all'autorità giudiziaria ordinaria.

Si è avuta infine una recrudescenza della criminalità, come strascico della guerra e in conseguenza dell'acuirsi delle competizioni politiche.

Eguale accrescimento si è avuto per gli affari civili e commerciali, sia per la crisi economica e l'aumentato spirito di litigiosità, sia per la ripresa in genere dei rapporti commerciali, che anche essi avevano subita una stasi durante la guerra.

Intanto il personale giudiziario era diminuito, perchè alle vacanze che mano a mano si verificavano durante la guerra, non si poteva provvedere, per il divieto dei concorsi, stabilito dalla legge sulla burocrazia.

Queste in sintesi le ragioni del disservizio, a prescindere da minori circostanze che non è il caso di rilevare.

Per provvedere ad eliminare questo stato di cose, disposi innanzi tutto che fosse vietata l'applicazione dei magistrati ad uffici diversi da quelli giudiziari, e nello stesso tempo richiamai quei magistrati che era possibile distrarre dalle mansioni amministrative, cui erano

stati precedentemente addetti. Unica eccezione fu quella di consentire l'applicazione di magistrati ai Gabinetti dei miei colleghi nella qualità di capi-gabinetto.

Inoltre ho temporaneamente ristabilito, come ho già detto, l'applicazione dei magistrati da una ad altra sede, e ciò per ragioni rigorosamente obbiettive da riconoscersi dal Consiglio superiore della magistratura, del quale occorre il *parere conforme*.

Infine ho provveduto a bandire un concorso per uditori giudiziari, del quale è già in corso la definizione. In questi giorni si è fatto lo scrutinio dei temi scritti: fra brevissimo tempo si faranno gli esami orali e così prestissimo si avranno le nomine, mercè anche l'opera assidua e zelante dell'autorevole Commissione esaminatrice.

Quanto alla deficienza del personale di cancelleria, ho provveduto a far assumere in servizio i 600 cancellieri, vincitori del concorso che aveva avuto luogo nel 1915 e le cui nomine erano rimaste sospese per effetto della legge sulla burocrazia.

Questi, i rimedi di pronta attuazione.

Quanto ai provvedimenti che anche essi hanno efficacia di eliminare il disservizio, ma che richiedono un maggior tempo per far sentire i loro benefici effetti, accennerò alle due piccole ma importanti riforme che attendono la vostra approvazione: il procedimento monitorio e l'elevamento della competenza dei pretori e dei conciliatori.

La prima riforma semplifica il procedimento per pagamento di crediti esigibili, eliminando la necessità di giudizi contumaciali secondo il rito ordinario.

La seconda diminuisce il numero degli affari presso i tribunali, presso i quali si è maggiormente rilevato il disservizio. D'altra parte la semplicità del procedimento preterio renderà più facile e agevole la definizione delle controversie deferite a questa magistratura.

Con questi provvedimenti, sia d'indole provvisoria sia d'indole definitiva, credo che una certa sistemazione del servizio giudiziario si potrà fra non molto ottenere.

Ora, venendo a parlare più concretamente della magistratura, rilevo che l'onorevole Galini ha pronunziato una frase che certamente è andata oltre il suo pensiero, perchè egli

stesso converrà che non si possono fare illazioni di ordine generale partendo da qualche caso particolare, che fortunatamente è del tutto isolato. In tutte le classi c'è qualcuno che manca; ma ciò non può tornare a disdoro della intera classe.

La magistratura — è doveroso riconoscerlo e proclamarlo — anche in tempi di così aspre competizioni dei partiti, come oggi, ha saputo compiere il suo dovere, serenamente e imparzialmente.

Retribuiti modestamente, per ferree necessità di bilancio, la maggior parte costretti a vivere in sedi disagiate, lontani dai centri maggiori di civiltà, i magistrati han saputo infondere e mantenere nel popolo la fiducia nella giustizia, che è perenne aspirazione dei popoli e fondamento di ogni ordinamento civile. Nella sua compagine l'ordine giudiziario comprende anche giuristi di chiara fama, e forse anche qualche elemento — cosa inevitabile in un organismo di così complessa e numerosa composizione — che può lasciare a desiderare. Donde le facile critiche e gli appunti che le si rivolgono.

Ma nel loro insieme, i magistrati hanno dato prova di saper adempiere, con generale soddisfazione, il loro compito delicato e difficile.

L'abito professionale, contratto nell'esercizio della loro funzione, di cogliere gli elementi più salienti e più univoci per un sereno giudizio, l'imparzialità che si acquista anche per effetto del conflitto di opposti interessi in lotta e di contrastanti opinioni, l'ossequio alla legge costituita, che è una necessità in un organismo destinato a far rispettare il diritto, suppliscono, anche nei pochi elementi non inizialmente ben preparati, alle lievi o inevitabili deficienze.

L'ampio riconoscimento della nobiltà della magistratura si è avuto in un fatto caratteristico. Nel dilagare delle giurisdizioni speciali, in questi ultimi tempi, per contingenti necessità della guerra, l'opera dei magistrati è stata sempre invocata e ritenuta indispensabile, come garanzia d'imparzialità nei giudizi. Onde in quasi tutte le commissioni, nei comitati, nei collegi istituiti con attribuzioni speciali, si è chiamato a farne parte un magistrato, il quale, bene spesso, col suo voto finisce per essere in realtà il vero giudice della controversia, là dove gli altri componenti, per tendenze inerenti al

ceto a cui appartengono, sono portati a risoluzioni l'una in contrasto con l'altra.

Questa classe di funzionari merita dunque tutta l'attenzione e la cura del Governo e del Parlamento. Classe di funzionari la quale — occorre notarlo — è forse l'unica che non ha subito aumenti di personale e per cui non può lamentarsi la plethora, che rese necessaria la legge sulla burocrazia.

Infatti dal 1865 fino ad oggi è andata diminuendo, mentre per converso era ed è, specialmente ora, in sensibile aumento il numero degli affari.

Prima di chiudere credo opportuno fare qualche osservazione circa un tema che riguarda pure il potere giudiziario e che è d'indole delicatissima: il sindacalismo nella magistratura.

Di tale argomento hanno trattato sia l'onorevole Spirito nella sua relazione, sia gli altri oratori. Ora la questione è molto importante perchè riguarda un organismo statale investito di altissime funzioni e per le preoccupazioni cui può dar luogo il parlare di sindacato in questa materia.

Tutti sanno che il sindacalismo ha un carattere prevalentemente economico, al quale però si connette necessariamente, in pratica, l'elemento politico, perchè i sindacati o si appoggiano a partiti politici o ne sono addirittura l'emanazione.

Dippiù, l'organizzazione del sindacato spesso viene a trovarsi in contrasto col diritto costituito.

Ora, dato questo stato di fatto, una organizzazione sindacale dell'ordine giudiziario presenterebbe il pericolo di far partecipare la magistratura alle competizioni politiche, e di portarla ad atteggiamenti in contrasto con gli ordinamenti legali. (*Bene, approvazioni*).

Lo scopo del sindacato è scopo egoistico e particolaristico; l'azione della magistratura invece è tutta obbiettiva e quindi inconciliabile con finalità che non abbiano carattere assolutamente generale e legale.

Da questi concetti deriva che mentre può ammettersi per i magistrati l'esplicazione del diritto di associazione, non può ad essi consentirsi una organizzazione a tipo sindacale.

L'applicazione del diritto di associazione può dar luogo ad una libera accolta di studiosi e di tecnici, che possono dare utili suggerimenti

per il miglioramento dell'organo e della funzione giudiziaria; il sindacalismo invece pretende di stabilire le condizioni fra il datore e il prenditore di lavoro, misura ad oncia ad oncia i compensi, è atteggiamento di lotta di una classe contro un'altra classe ed eventualmente contro i poteri dello Stato.

Ora l'organo che è chiamato dalla costituzione al compito di osservare e fare osservare le leggi dello Stato non può essere organo sindacale; i magistrati non sono una classe e la loro funzione è in assoluto contrasto con ogni atteggiamento di classe.

Tale funzione è al di sopra di tutti i partiti politici, deve esplicarsi senza preoccupazioni di parte, con un'opera che per natura sua non consente interruzioni, così come non consente interruzioni la vita stessa dello Stato. Ed è per questo che all'Ordine giudiziario sono concesse garanzie speciali e supreme, tipica fra le quali quella dell'inamovibilità.

E questi concetti si rendono anche più evidenti quando si ponga mente all'azione che svolgono i sindacati. Essi operano sia con i mezzi che la legge consente, sia con quelli che la legge tollera, sia con quelli che la legge non consente e vieta; si hanno così varie esplicazioni di attività sindacale che, come è noto, arrivano fino all'ostruzionismo e al sabotaggio. Ora è intuitivo che siffatti atteggiamenti sarebbero assolutamente inammissibili per i magistrati, la funzione dei quali non ammette alcun turbamento o alcuna soluzione di continuità. (*Approvazioni*)

E anche quando mirino all'elevamento delle condizioni economiche o morali dei consociati, le forme associative consentite alla magistratura debbono svolgersi in limiti di pura e rigida legalità, come si conviene appunto a un organo la cui funzione è la difesa e la protezione dei diritti di tutti al di fuori e al di sopra delle lotte e dei particolari interessi delle classi.

Conservi pure l'Ordine giudiziario le sue libere assemblee e svolga ivi dibattiti sereni ed elevati; ma si astenga da ogni disarmonia con gli interessi e con i fini dello Stato, tenendo sempre presente che il suo interesse massimo e il suo massimo titolo di nobiltà è l'interesse di tutti (*bene*).

Per tal modo la magistratura continuerà degnamente la sua austera tradizione, mantenendo imperturbata nel popolo la fede nella giustizia. (*Approvazioni vivissime, applausi reiterati, molte congratulazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Albertini, Amero D' Aste, Artom.

Baccelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Bava-Beccaris, Bellini, Beneventano, Bennati, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bernardi, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borsa-relli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cencelli, Chiappelli, Cimati, Cirmeni, Civelli, Colonna Prospero, Contarini, Corbino, Cuzzi.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Giudice, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Novelis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Faelli, Faina, Faldella, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Filomusi Guelfi, Fradeletto, Frascara, Fratellini.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Ginnti Golgi, Grandi, Grassi, Grosoli, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi-Cattolica, Libertini, Loria, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Massarucci, Mayer, Mazza, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Millo, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro. Orlando.

Pagliano, Palumbo, Pansa, Pantano, Paterno, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quarta.

Rattone, Ridola, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota.

Saladini, Sanarelli, Sandrelli, Scalori, Schiralli, Schupfer, Sechi, Setti, Sili, Sonnino, Spirito.

Tamassia, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tomasi Della Torretta, Tommasi, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valli, Vanni, Venzi, Viganò, Vighiani, Visconti Modrone, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

#### Presentazione di un disegno di legge.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati: « Conversione in legge di decreti sul contributo di beneficenza sui pubblici spettacoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Niccolini Pietro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NICCOLINI PIETRO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Reale decreto 28 ottobre 1921, n. 1560, contenente norme relative alla concessione di opere idrauliche e di bonifica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Niccolini Pietro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto che domani alle ore 15 vi sarà riunione degli Uffici per la quale mi riservo di comunicare l'ordine del giorno.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli: dichiaro perciò convalidata la nomina a senatore dei signori Gonzaga Maurizio e Poggi Cesare e li ammetto alla prestazione del giuramento.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Torneremo ora alla discussione dei bilanci della giustizia.

Do facoltà di parlare al relatore onorevole Spirito.

SPIRITO, *relatore*. Onorevoli colleghi. Immeritamente parecchi colleghi che parlarono in questa discussione e l'onorevole ministro hanno voluto dire parole lusinghiere per la relazione che io ebbi l'onore di presentare a nome della Commissione di finanze; a tutti esprimo la mia gratitudine, e vengo subito all'esame degli argomenti, per quanto le risposte dell'onorevole ministro abbiano già sgombrato il terreno da molte di quelle questioni.

E comincio col rivolgermi all'onorevole ministro. Egli, che è stato così benevolo nell'apprezzamento della nostra relazione, sa che la Commissione di finanze ha espresso parecchi voti. L'onorevole guardasigilli ha risposto esaurientemente per quel che si riferisce al desiderio che si rientri una buona volta nello stato normale, smettendo il sistema, che è vero abuso, di stabilire giurisdizioni speciali; ma su gli altri voti esposti nella relazione l'onorevole ministro ha interamente taciuto. Noi accennavamo alla necessità di qualche ritocco delle nostre leggi commerciali, specialmente per quel che si attiene alle società. Recenti fatti dolorosi per il nostro credito hanno dimostrato la esistenza di alcune lacune, specie per le più moderne esigenze, e crediamo sia opportuno che questa parte del Codice, per quanto lievemente e dol-

cemente, possa essere riveduta e migliorata in tempo di calma per non essere poi costretti a fare riforme di ordinamenti e modifiche affrettate, le quali altrimenti correrebbero il rischio di rispondere forse ad esigenze del momento, ma non a quelle vere della giustizia. La Commissione faceva egualmente voti che una parola venisse dal Governo (e su questo ha risposto l'onorevole ministro abbastanza sufficientemente nelle sue dichiarazioni d'ordine generale) per rassicurare il Parlamento ed il paese che si porrà termine una buona volta al sistema dei decreti-legge.

Finalmente noi attendevamo un affidamento, necessario a far ritornare nelle curie, la pace, la tranquillità e lo svolgimento normale del lavoro, circa la sollecita approvazione della nuova legge professionale; è realmente questo un bisogno indilazionabile, urgente, inquantochè la legge in vigore più non risponde alle esigenze dei tempi attuali.

Io credo che l'onorevole ministro a tutto questo non abbia risposto per semplice dimenticanza, ed escludo che il suo silenzio voglia dire che egli non intenda accogliere questi nostri desideri che mi sembrano giusti e limitati.

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

SPIRITO, *relatore*. Agli onorevoli colleghi poi che si sono occupati di questo bilancio, io poco o nulla debbo rispondere, perchè mi pare che l'onorevole ministro lo abbia già fatto esaurientemente.

Noi facciamo voti che il Governo accetti i desideri manifestati dall'onor. Bennati; quelli manifestati dall'onor. Garofalo, del quale credo che la Commissione di finanze potrà accettare l'ordine del giorno, ed infine anche quelli espressi dall'onor. Morpurgo circa la definitiva sistemazione degli archivi notarili. A lui però mi permetto di fare osservare, poichè credo che in questo momento tutti dobbiamo essere un po' custodi severi del tesoro, che egli si è spinto forse un po' troppo in là quando ha chiesto per gl'impiegati di archivio una parte del fondo, che è chiamato sopravanzi degli archivi e che si trova depositato presso la cassa depositi e prestiti. Posso anche riconoscere la convenienza di migliorare la condizione di detti impiegati; ma voi correte un po' troppo, onor. Morpurgo, perchè gli archivi notarili non sono ancora siste-

mati e la legge organica ancora non è fatta; gli stessi stanziamenti del bilancio rappresentano soltanto somme approssimative, come è detto nelle relazioni. Sicchè fino a quando non verrà effettuata tale sistemazione il pretendere di toccare le somme depositate, come ho detto, significa correre il rischio che più tardi il tesoro debba ripianare gli eventuali vuoti.

Ond'è che io credo che si possa realizzare il desiderio del senatore Morpurgo soltanto quando sia sistemata l'amministrazione degli archivi e si possa veramente disporre di queste somme come di un supero sicuro.

MORPURGO. Ed allora fate questa sistemazione!

SPIRITO, *relatore*. Questo dipende dal Governo.

MORPURGO. Ed appunto al Governo io mi ero indirizzato.

SPIRITO, *relatore*. Siccome però da parte dell'onorevole senatore Morpurgo veniva anche la domanda di usufruire dei detti fondi, ritenni necessario osservare che dei medesimi la Commissione opina che non si possa disporre fino a quando non sarà avvenuta la sistemazione degli archivi; per la quale, ed in ciò mi unisco all'onor. Morpurgo, esprimo il voto che il Governo voglia sollecitamente provvedere.

E con questo mi sembra di non dover dire altro agli onorevoli colleghi che hanno interloquito in questa discussione; dirò solo una parola all'onor. Gallini.

L'onor. Gallini è venuto a risollevar l'antica questione della Cassazione unica, delle Corti di appello regionali, e dei tribunali provinciali; ma osservo che, se questa è una questione vecchia, nel caso è prematura. Io penso che non vi possa essere un vero ordinamento giudiziario se non per virtù di legge; aspetti l'onorevole Gallini a proporre la quistione, che tanto gli sta a cuore, quando discuteremo la legge sull'ordinamento giudiziario.

In questo modo io mi trovo subito di fronte al problema essenziale di questa discussione: l'ordinamento giudiziario, e precisamente l'ordinamento giudiziario creato dal guardasigilli onorevole Di Rodinò col suo decreto del 14 dicembre 1921.

Il pensiero della Commissione di finanze a questo proposito voi l'avete già letto nella no-

stra relazione. Io debbo aggiungere che l'opinione mia personale al riguardo è ancora più recisa.

Anzi io debbo pregare l'onorevole Presidente della Commissione, il quale così sapientemente dirige i nostri lavori, di volermi lasciare una certa libertà nel trattare questo argomento.

Se io parlerò in senso da interpretare il pensiero della Commissione stessa, sarò lieto del suo autorevole consenso; ma se dovessi andare al di là, ritenga il Presidente nostro illustre che io ho parlato nella mia sola qualità di senatore, e delle cose che dirò assumo direttamente e personalmente tutta la responsabilità.

L'ordinamento giudiziario Rodinò per me è assolutamente, evidentemente incostituzionale. Possiamo noi parlarne in questa sede? E perchè no? È vero che nella relazione abbiamo detto che questo argomento, e cioè della legittimità e costituzionalità del decreto Rodinò, si dovrà discutere quando verrà in esame la relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva; ma nel nostro concetto abbiamo inteso dire questo soltanto, che allora prenderemo le deliberazioni necessarie. Ma ora, in sede di bilancio del Ministero della giustizia, abbiamo il diritto di esaminare tutti i lati dell'Amministrazione stessa, tutti i problemi, le leggi passate e le eventuali leggi avvenire; noi abbiamo il diritto di parlare di tutto. Ebbene, onorevole ministro, sebbene ella non abbia propriamente detto una parola precisa circa l'ordinamento giudiziario, creato dal guardasigilli Rodinò, pure dal suo discorso e dall'insieme dei suoi atti emerge il suo pensiero, e cioè che debba ritenersi valido ed operativo un tale ordinamento stabilito per via di decreto, inquantochè ella ha già accennato a provvedimenti che, in ulteriore svolgimento di quella asserita delegazione data al potere esecutivo con la legge 13 agosto 1921, il guardasigilli potrà ritenere necessari a completamento e forse anche in rettifica di quello che fu il decreto Rodinò. Analoga alla opinione dell'onorevole guardasigilli è, come sembra, quella dell'onorevole Mortara, che fu per me fin troppo benevolo, ed al quale devo un ringraziamento speciale, che gli rivolgo sentitamente. Mi permetta però, onorevole Mortara, di dirle che noi non possiamo interamente concordare nel suo modo di vedere. Ella non ha spiegato nettamente il suo

pensiero sull'ordinamento Rodinò; ma così nella primitiva interpellanza come nell'ordine del giorno d'oggi, che è la stessa interpellanza in forma ridotta, ella fa soltanto voti che ove il Governo del Re, da oggi in poi, credesse di dover fare modifiche, o proposte, o innovazioni di qualsiasi genere o portata all'ordinamento giudiziario, esse non potrebbero avvenire altrimenti che con proposte di legge e per legge, in omaggio, in ossequio all'articolo 70 dello Statuto. Noi della Commissione, onorevole Mortara, siamo d'accordo con lei nella sua proposta, in quanto si attiene al tratto avvenire, ma siccome ella con questo ordine del giorno o con l'interpellanza pare che venga a riconoscere, a ratificare, a ritenere come cosa validamente fatta e costituzionalmente corretta il decreto Rodinò, dobbiamo dissentire da lei, ed io ho l'incarico a nome della Commissione di esprimerne le ragioni al Senato.

La legge del 13 agosto 1921, è inutile che io ne rilegga l'articolo 1° che è tanto noto, doveva riformare l'ordinamento amministrativo e contabile per ridurne e renderne più spediti i controlli; doveva sopprimere organi, istituti e funzioni che non erano strettamente necessari; doveva proporzionare il personale di ciascuna amministrazione ai nuovi ordinamenti.

Erano, questi i limiti della delegazione, e quando onorevoli colleghi, voi pensate così al progetto che vi presentava il Governo come alla relazione della vostra Commissione ed alle vostre deliberazioni, domando a voi: avevate altro pensiero che non fosse quello di ridurre gli organismi e di produrre delle economie nell'Amministrazione? Tutte le altre riforme, vale a dire i mutamenti di magistrati, le promozioni dei medesimi, il Consiglio superiore della magistratura e lo stesso funzionamento della giustizia, tutta questa roba è le mille miglia lontana da quello che fu il vero e proprio il mandato che il potere legislativo conferì al potere esecutivo. Se noi ammettessimo che si potesse, nell'ordinamento giudiziario, fare dal guardasigilli o dal potere esecutivo in genere tutte quelle riforme o mutamenti che si sono compiuti col decreto 13 dicembre 1921, allora io domanderei a voi perchè non si è rifatta *ab imis* la legge sulla Corte dei conti, la legge sulla giustizia amministrativa, o quella sopra il Consiglio di Stato, insomma tutte le

leggi che riguardano le nostre istituzioni? Evidentemente dunque si è esorbitato dai limiti della delegazione che noi abbiamo data al potere esecutivo. E tanto più questo eccesso, questa usurpazione è deplorabile in quanto che, se per le altre amministrazioni non ci sono che le leggi, che il Parlamento e il Governo formarono in tempi diversi e successivi, invece l'ordinamento giudiziario trova la sua genesi e la sua garanzia nello Statuto stesso, il quale volle dare all'ordine giudiziario la dignità e la funzione di un vero potere dello Stato, a fianco del potere esecutivo e del legislativo. L'art. 70 dello Statuto sancisce che all'ordinamento giudiziario non si possono apportare modificazioni altrimenti che per legge. Sicché ove mai una dubbio avesse potuto esistere od albergare nell'animo del potere esecutivo, dei ministri del Gabinetto Bonomi, allorché pensavano a questo riordinamento giudiziario, evidentemente così i fini della legge, come la parola e lo spirito di essa, e l'art. 70 dello Statuto dovevano imporre assolutamente una interpretazione restrittiva. In ogni altra materia si può concepire una interpretazione più larga, ma in questa della giustizia così gelosa, come quella che dà al potere giudiziario il diritto di giudicare dei diritti dei cittadini e quello di sentenziare anche nei rapporti fra lo Stato e i cittadini, questo potere alto, augusto non può essere altrimenti costituito che secondo vuole la legge, con le forme solenni e parlamentari, e non per sofistiche delegazioni. Laonde a noi è sembrato che saviamente la Corte dei conti non volle registrare il decreto Rodinò del 14 dicembre 1921, e perciò occorse una deliberazione del Consiglio dei ministri perchè la registrazione avvenisse con riserva. E ancora più saviamente la Commissione consultiva parlamentare, di cui vedo qui l'onorevole presidente Zupelli, al quale rivolgo le mie congratulazioni, si fece premura di denunciare al Parlamento l'abuso compiuto dal potere esecutivo nel creare tutto un nuovo ordinamento giudiziario per via di decreto, non a forma di legge, anzi contro la legge statutaria.

Onorevoli colleghi, a me pare che non si possa in nessuna maniera dubitare che il Governo ha ecceduto, ed ha ecceduto in una materia grave, importante, fondamentale dello Stato; perciò ritengo che non sia possibile, e

non sarebbe degno del Senato, di transigere o di sorpassare. (*Approvazioni*). Che se lontanamente potesse venire il dubbio che il Governo del Re nell'emettere il decreto del 14 dicembre 1921 non avesse il proposito di varcare i limiti che la legge dell'agosto gli aveva prefissi, questa dubbio assolutamente sparirebbe come nebbia al vento al solo leggere la relazione ministeriale che precede il decreto incriminato. Eccola.

« Sire! La necessità di un provvedimento legislativo, che desse stabile assetto all'ordinamento giudiziario, modificando alcune norme che attualmente lo regolano, è stata chiaramente dimostrata nella breve relazione sui progetti di legge presentati dai miei predecessori, e dall'esame che dell'ultimo di esso si è fatto dalla Commissione parlamentare.... » E potrei continuare.

Ora domando io a voi, quando mai il Parlamento, con la legge dell'agosto, diede, o intese dare mandato al Governo di rifare l'assetto dell'ordinamento giudiziario? Ha detto mai il legislatore dell'agosto, abbiamo noi mai detto al guardasigilli, o anche a tutto il Governo: vedete, negli archivi ministeriali vi sono tre progetti, il progetto Fera, il progetto Mortara, il progetto Sacchi, e questi progetti non sono venuti avanti alla discussione parlamentare, non sono passati per il crivello della discussione nella Camera dei deputati e nel Senato: provvedete voi! Ah no, questo fu le mille miglia lontano dalle nostre intenzioni! Invece appare dalla stessa relazione che quando si emetteva il decreto 14 dicembre 1921, il ministro non intendeva riferirsi alla legge dell'agosto 1921, la quale conteneva limitate facoltà e confini precisi allo scopo della riduzione delle spese, ma attribuiva a sé, e lo confessa, tutto un arbitrario potere per rifare interamente l'ordinamento giudiziario; potere che nessuno gli aveva concesso, anzi contrario alla stessa legge dell'agosto 1921. Non solo; ma il Parlamento in materia siffatta, quando vi erano stati 33 tentativi di riforma dell'ordinamento giudiziario, seguiti nel 1907 dalla riforma Orlando, e più tardi dai progetti Sacchi, Fera e Mortara, non poteva rinunciare, e non rinunziò, al potere ed al dovere di rifare da sé l'ordinamento giudiziario, dopo una larga preparazione ed anche una più larga discussione, che

sono i presupposti ed i mezzi di ogni buona deliberazione del potere legislativo. (*Approva- zioni*).

Ed appena mi fermerò a toccare un altro punto per dimostrare anche meglio gli abusi e le incoerenze del Governo del tempo. Il quale mentre aveva il preciso compito di limitare le spese, di ridurre gli organismi, di portare le economie, diede vita invece ad un ordinamento giudiziario a rovescio, vale a dire con non lieve aumento di spese. In tal modo fu brutalmente capovolto, rinnegato il pensiero del Parlamento, da cui derivava la delegazione.

Per queste considerazioni a me sembra che l'interpellanza e l'ordine del giorno dell'onorevole Mortara non abbiano più ragione di essere, in quanto che egli parte dal presupposto che l'ordinamento giudiziario contenuto nel decreto 14 dicembre 1921, sia valido e costituzionale.

La Commissione professa contrario avviso, ed opina che l'ordinamento giudiziario non possa farsi altrimenti che per via di legge; donde la superfluità dell'ordine del giorno Mortara, a meno che egli non voglia farne un'enunciazione generale di principi, nella quale saremmo perfettamente d'accordo, e cioè che qualunque atto di Governo, in *subiecta materia*, qualunque riforma non possa essere compiuta che per legge.

Se dunque, come noi pensiamo, è incostituzionale il decreto Rodinò, tutto quello che ne deriva come attinente al medesimo o conseguente è viziato dalla stessa nullità; è un vizio che inquina tutti gli atti successivi. Sarà grave, impressionante la cosa, ma noi dobbiamo avere l'orgoglio di aver sollevato questa questione di alta libertà, di alto rispetto. Per darmene ragione ho letto la relazione dell'altro ramo del Parlamento su questo disegno di legge, ed ho letto anche le discussioni fatte nel medesimo; ma nulla fu detto, e nulla ho rinvenuto. Ciò non può ostacolare l'azione del Senato del Regno. La questione è stata sollevata, e noi non dobbiamo volere altro che mantenere saldi ed intatti lo Statuto e il prestigio della legge.

Comunque, ammettendo per poco che possa ritenersi valido quello che ha fatto con il decreto 14 dicembre 1921 il Guardasigilli Rodinò, potete voi, on. Ministro, lasciarvi ancora quella libertà che avete voluto lasciarvi, nell'avve-

nire, per esigenze avvenire, per altre modificazioni, piccole o grandi che siano, che crederete necessarie? Ritengo di no, perchè la delegazione fu esaurita, come disse lo stesso on. Rodinò nella sua relazione, essendo stato espletato l'oggetto stesso della delegazione. Anzi, farò qui una manifestazione che forse non dispiacerà all'onor. Ministro. Egli ebbe a dichiararmi in una conversazione privata avuta con lui, che non avrebbe mai adottato alcun provvedimento in contrasto con quello che potrebbe essergli suggerito o proposto dalla Commissione consultiva parlamentare. Questo fa onore al Ministro, e possiamo essere sicuri che non avremo a temere colpi di testa. Ma ciò non basta. Innanzi tutto noi non possiamo vulnerare un'alta questione di principio circa la incostituzionalità del decreto 14 dicembre 1921; in secondo luogo non sarebbe serio sostituire il criterio della rispettabilità personale dell'onor. Rossi, e quello dell'amicizia che abbiamo per l'intero ministero, al rispetto della legge ed in principal modo lo Statuto da parte del potere esecutivo.

Ma a parte ciò che abbiamo osservato sulla incostituzionalità del decreto Rodinò, e dopo avere esposto il nostro punto di vista sul medesimo è anche bene fare un'altra domanda al Ministro, e parlar chiaro. Non può esservi alcuno in Senato che ignori quale lavoro si faccia intorno all'on. Rossi; magistrati dell'una parte e dell'altra sollecitano perchè egli applichi per semplice decreto la famosa equiparazione.

È un grande problema che dà luogo a tante discussioni ed alle più disparate opinioni, ed io non posso e non voglio indagare se abbiano ragione gli uni o gli altri; ritengo che una modifica di tanta importanza, di così profonda portata, gravida di conseguenze, quale sarebbe quella dell'equiparazione di 750 giudici a consiglieri di appello, di 250 consiglieri d'appello a consiglieri di cassazione, e poi ancora tutti o quasi tutti i consiglieri di cassazione a primi presidenti, sia tal cosa che sconvolgerebbe l'ordine giudiziario. Ebbene, ci rassicuri, on. Ministro, ci dichiari esplicitamente — ed è in questo il nerbo dell'interpellanza dell'on. Mortara — che codesta riforma non farete mai in forza di decreto reale, ma unicamente per legge e previa discussione attraverso i due rami del

Parlamento. E non credo occorra dire altro su questo argomento.

Mi proponevo di parlare del sindacalismo nella magistratura, e dichiaro subito che l'onorevole ministro mi ha disarmato; i suoi propositi, le sue dichiarazioni sono state così esplicite e così rassicuranti nello stigmatizzare questo fatto, che ormai, costituisce un vero pericolo, che effettivamente io non dovrei insistere sull'argomento. Ma vi è qualcosa di più grave che non fu detta. Ha osservato l'onorevole ministro che il sindacalismo è a base economica, ma non se ne è dissimulato le apprensioni, in quanto che facilmente può diventare politico, donde le sue dichiarazioni categoriche nell'affermare che non può, non deve essere sindacata la magistratura, la quale deve essere superiore a tutte le amministrazioni dello Stato, anzi ha il rango stesso dei poteri legislativo ed esecutivo. E che cosa pensate voi, onorevole ministro del contegno di non pochi magistrati, di una parte e dell'altra, che pare abbiano dimenticata l'altezza, la dignità, l'austerità dell'augusto ordine giudiziario, il quale non può diminuire se stesso e la sua essenza per meschini interessi patrimoniali, né assimilarsi ad ogni altra classe d'impiegati? Non devesi far discendere l'ordine dall'alto posto in cui lo Statuto lo pose.

Che dite, onorevole ministro, di associazioni magistrali e di magistrati — è questo il punto più grave — i quali hanno fatta adesione alla Federazione degli impiegati statali, « al Fronte unico? » Io ho qui deliberazioni ed ordini del giorno inconsulti, e sentireste cose dolorosissime se volessi leggervi tutta una intervista del Presidente di quell'associazione, il quale crede di spiegarne il programma, e giustificarlo, e dimostrare come si possa essere magistrati fedeli allo Stato, fedeli alle leggi, rispettosi del giuramento dato, e nel tempo stesso essere federati a tutte le altre organizzazioni di classe, che muovono contro lo Stato! Ma se in un domani, che io depreco, gli impiegati statali usciranno dalla legge, commetteranno reati, faranno sciopero, e la legge ritiene che costituisce reato lo sciopero degli impiegati dei pubblici servizi, concepite voi, onorevoli colleghi, quale potrebbe essere mai codesta serenità di magistrati, i quali dovrebbero giudicare l'operato dei loro confratelli ed affiliati, ai quali hanno chiesto aiuto, e con cui si son federati per ottenere

quelle che dicono le loro rivendicazioni? (*Vivissimi applausi*).

Evidentemente, onorevoli colleghi, è questo un vento di follia che io mi auguro sia passeggero; se dovesse continuare, dolorosamente dovrebbe vestirsi a bruno la statua della giustizia.

E continuando ad illustrare un tale punto, onorevole ministro, le conseguenze di questi passi falsi, si succedono e si aggravano. Da alcune settimane si assiste a tutta una polemica che è, mi permetto di dire, poco edificante, anzi disgustosa; essa con la realtà dei fatti, conferma i danni che derivano dall'illegittimo ordinamento giudiziario creato dal ministro Rodinò.

È vero che i progetti dell'on. Sacchi e dell'on. Fera cambiavano radicalmente la formazione del Consiglio Superiore della magistratura, rendendolo tutto elettivo invece che di nomina regia, come è stato finora. Era una proposta di quei ministri e di altri studiosi; non mi meraviglierei onorevole Mortara, che potesse essere anche sua.

MORTARA. Nella mia relazione non c'era.

SPIRITO. Prendo atto con piacere che Ella non l'abbia fatta. Dunque si è creato su nuove basi questo Consiglio superiore che è un importante istituto; la magistratura od una parte di essa ha creduto di svincolarsi, di affrancarsi da superiori ingerenze e controlli, ed in tal modo provvedere alla sua indipendenza, alla sua autonomia, facendo arbitra se stessa o suoi delegati delle proprie condizioni, delle promozioni, tramutamenti, tutto quello che volete.

Onorevole ministro, non voglio discutere se questa creazione sia buona o meno, forse avrei preferita una via intermedia fra un Consiglio tutto di nomina Regia, o tutto elettivo; ma i casi deplorabili attuali dimostrano le manchevolezze e la precipitazione del sistema Rodinò. In una questione di tanta gravità, sulla quale hanno tanto discusso, sulla quale si sono tanto affaticati commissioni parlamentari e guardasigilli, un bel giorno viene un ministro, per eletto che possa essere, e senza sentire il Parlamento, senza alcuna discussione, e direi con poca o nessuna preparazione, adotta una decisione grave, che può ferire il funzionamento stesso della giustizia. Sarà bello, sarà utile il sistema, lo vedremo; presentate una legge, sentiremo le ragioni pro

e contro ed il Parlamento deciderà. Quali sono le conseguenze adesso?

Ed eccomi così avviato veramente alla fine di queste mie disadorne parole.

Per la formazione del Consiglio Superiore della magistratura, che dovrebbe eleggersi in questi giorni mi pare di essere ritornato ai tempi delle elezioni politiche: inframmettenze, liste, candidati di qua e candidati di là, riunioni, polemiche vivacissime: tutto questo è in contrasto, e distrugge assolutamente quello che era il pensiero del proponente, il quale scriveva così nella sua relazione:

« Si stabilisce la elezione a doppio grado, nel senso che tutti i magistrati ecc. nominino quelli che debbono eleggere i membri del Consiglio superiore, allo scopo di evitare rapporti elettorali diretti fra i magistrati e i membri summenzionati, i quali debbono dare il parere su certi fatti che interessano la carriera degli stessi magistrati... ». Lodevole, se mai, era il concetto del legislatore Rodinò, chiamiamolo così, sebbene legislatore non fosse, ma autocrate, in quanto che non aveva diritto di fare quello che ha fatto, lodevole dunque il pensiero di volere evitare che potessero sorgere rapporti fra elettori e eligendi, affinché gli elettori l'indomani non potessero chiedere all'eletto lo scotto, il compenso dei voti, e viceversa l'eletto non dovesse sentire gratitudine o menomazione di libertà verso i propri elettori. Dolorosamente invece abbiamo tutto un pervertimento, la legge ed i suoi propositi sono calpestati; tutte queste organizzazioni, più o meno sindacali, più o meno affratellate, hanno fatto tutte la loro lista; chi sostiene l'uno, chi appoggia l'altro; nei vari distretti si usano manovre a base di divisioni e di partiti che avranno tristi riflessi nel Consiglio. Anche ieri si è fatta una riunione a Roma per portare o mettere avanti un altro candidato, certamente distinto, ma sempre esponente di una delle parti in contrasto.

Tutto ciò porta allo sbaraglio, permettetemi la parola, della giustizia. E per fermo, quando questo Consiglio supremo della magistratura sarà con siffatti sistemi costituito, esso potrà essere l'esponente di questa o quella parte, e se anche avrà nel suo seno i rappresentanti dei vari partiti, quale garanzia di imparzialità e di serenità di giudizio e di deliberazioni po-

tremo più attenderci? In verità io non approvo che il Ministero siasi spogliato di ogni ingerenza e controllo. La cosa è grave, di una gravità eccezionale. Ora permettetemi che io aggiunga un rilievo realista e di opportunità.

Quando discuteremo la relazione della Commissione dei decreti registrati con riserva e la costituzionalità o meno dell'ordinamento giudiziario Rodinò, voi, onorevole ministro, indubbiamente farete la obiezione che, bene o male, ormai si è creato uno stato di fatto, e cioè l'allontanamento di gran numero di capi di collegi e l'assunzione di altrettanti nuovi. La *Gazzetta Ufficiale* e il Bollettino giudiziario annunziarono infatti una vera ecatombe; ben 19 capi di Corte andarono via, e dopo 4 o 5 giorni lo stesso Ministero, dimissionario, in tempo di crisi, non si peritò di fare le nuove nomine e sostituzioni.

Questo, voi ci direte, è un fatto compiuto, quasi irrimediabile; quindi uno stato di fatto insorpassabile. Ebbene, sarà esso una difficoltà, ma sarà una difficoltà sempre inferiore all'ingiuria, all'offesa che si arrecherebbe allo Statuto, violandone flagrantemente la parola e lo spirito.

Ad ogni modo, è bene trarre insegnamento da tali considerazioni, ed osservo che se questo Consiglio supremo della magistratura, per quanto ho detto, sarà morto prima di nascere, soprattutto per la generale persuasione che l'ordinamento Rodinò è nullo ed incostituzionale, perchè nominarlo, e farlo costituire, quando dovrà scomparire, o per lo meno dovrà essere riformato perchè meglio risponda alla tutela dell'ordine giudiziario e della stessa giustizia? Vero è che gli onorevoli De Cupis e Nuvoloni hanno reputato legittimo il decreto Rodinò, ma francamente non mi sono parse sufficienti e persuasive le ragioni da essi addotte, e sono sicuro che il Senato, rispettando sè stesso e rispettando la legge non potrà non dichiarare incostituzionale il decreto. E allora la conseguenza quale sarà? A che vale dunque questo Consiglio superiore, che oggi sarebbe nominato, e domani dovrebbe scomparire? Ecco perchè più opportuno consiglio sarebbe, per rispetto della stessa magistratura, di sospendere le operazioni elettorali e le elezioni, o quanto meno rinviarle ad altra epoca, breve però, e cioè dopo che il Senato avrà discussa la relazione Nuvoloni sul decreto Rodinò.

Onorevole ministro, questo pensiero io avevo da più giorni, soprattutto perchè disgustato di assistere a fatti incresciosi ed a deleterie polemiche; ma esso si è maggiormente rafforzato nell'animo mio alla notizia del fatto che tutta la eletta magistratura di un importantissimo distretto ha fatto voti al Ministero perchè venissero sospese le elezioni. La Corte di cassazione e la Corte di appello di Torino, dove non sono dilagate le riprovevoli manovre di cui ho parlato, ovvero hanno prodotto sinistra impressione, hanno chiesto la sospensione delle elezioni. Questo voto faccio mio, e voi dovete accoglierlo, onorevole ministro, per doppia ragione, e cioè una di convenienza per mettere argine ad atti che non conferiscono dignità ed offendono la maestà della giustizia, e l'altra perchè voi non potete non essere persuaso che il decreto Rodinò è inquinato di invincibile incostituzionalità, ed è vano dar vita ad un istituto fatuo ed illegale.

Onorevoli colleghi, io non devo dire altro; chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza...

*Voci.* No, no.

SPIRITO, *relatore*... Sono poco meno che cinquanta anni che per il mio esercizio professionale ho consuetudine di vita coi magistrati; li ho sempre apprezzati per le loro virtù ed anche per la dignità con cui sopportarono le sofferenze economiche; mi sanguinò il cuore quando ieri l'onorevole Gallini pronunciò parole poco misurate all'indirizzo della magistratura. Questa è stata sempre in alto, ha fatto sempre il suo dovere, ha conservata la sua dignità. È una brutta parentesi quella a cui oggi assistiamo; essa è come un vento di follia di un momento; ma non dubito che le nostre parole, i voti del Senato, varranno a richiamare tutto l'ordine giudiziario a quel sentimento di dovere, di decoro e di alta responsabilità morale, così come volle lo Statuto, e come fu ognora suo orgoglio e tradizione.

E noi crediamo di avere fatta anche opera utile a voi ministro. Quando si esce da un periodo di guerra agitato e tormentoso, in cui non abbiamo fatto altro che decreti-legge, che sono stati una vera piaga costituzionale e politica, come diceva lo stesso ministro Rossi avanti la Camera dei deputati, le popolazioni e lo stesso potere esecutivo si sono abituati a credere che

coi decreti-legge si possa amministrare e si possa far tutto; invece bisogna restaurare l'impero assoluto della legge costituzionale. Nel caso attuale abbiamo dimostrato che l'ordinamento Rodinò è anticostituzionale, e bisogna toglierlo di mezzo. Se volete riformare l'attuale ordinamento, fateci le proposte che credete; ma venite con disegni di legge. Se magistrati od altri vengono a sollecitare decreti illegali, respingeteli, dite che il Parlamento vigila, e che nulla potete fare, nulla concedere se non per via di legge; il Parlamento vuole il rispetto della legge. Avrei voluto che non vi fosse stata ragione di pronunziare alcuna parola amara; e finisco con l'augurio che l'anno prossimo, il mio collega che siederà a questo banco quale relatore della Commissione di finanze, possa fare alta dichiarazione, esplicita e solenne, che la magistratura è sempre quella che fu sinora, conscia dei suoi doveri e della sua dignità. (*Vivi applausi; molte congratulazioni.*)

GALLINI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

GALLINI. Ieri io ho premesso che alla nobilissima missione, quasi divina, di amministrare la giustizia, non corrispondeva l'adeguato compenso a chi l'esercitava, e, parlando delle conseguenze che derivavano dalla scarsa retribuzione, ho espresso un pensiero che non è stato esattamente riferito nè ieri dal senatore Mortara, nè oggi dal Guardasigilli, e dal relatore.

Essi hanno frainteso il mio pensiero. Io non ho mai voluto dire che la magistratura sia facile a delinquere; ho detto che, purtroppo, quando le necessità stringono, quando le angustie premono, si arriva o si può arrivare fin'anche ai processi di corruzione dei magistrati, ed ho citato un fatto purtroppo vero. Non si voglia quindi attribuire a me parola offensiva a tutta la magistratura, perchè io della magistratura ho detto e dirò sempre che essa ha superato tutte le difficoltà, tutte le asperità della vita, senza lagnarsi, senza recriminare, meritando il plauso dell'intera nazione.

DE CUPIS. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

DE CUPIS. L'amico onorevole Spirito nella sua clamorosa discussione, ha creduto di trarre

in mezzo anche la mia povera persona. Non è certamente il momento di portarē qui la discussione sulla costituzionalità o, meno del decreto 14 dicembre. Io qui dirò soltanto con Cicerone: *Clament omnes licet dicam quod sentio*; e non si può non riconoscere che l'onorevole Spirito *voce magna clamavit*. Verrà dunque il momento in cui dirò.

PRESIDENTE. L'onorevole Spirito, secondo me, ha spiegato molto chiaramente e con perfetta correttezza il suo pensiero. La deliberazione circa il decreto Rodinò non può essere presa che in sede di esame del decreto stesso, che è presso la Commissione dei decreti registrati con riserva. Ciò non toglie però che, anche nella discussione dei bilanci, ogni senatore possa esprimere la sua opinione con quella ampiezza che crede; e perciò appunto io ho lasciato a tutti ampia libertà di parola (*Vive approvazioni*).

Il seguito di questa discussione è rinviata a domani.

#### Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta alla interrogazione del senatore De Amicis Mansueto.

A termini del regolamento, sarà inserito nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annuncio di interrogazioni e d'interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di una interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, segretario, legge:

#### Interpellanza :

Il sottoscritto chiede interpellare l'on. Ministro dell'Interno sulla inopportunità del decreto legge 12 novembre 1921, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 12 aprile 1921 n. 2137, che approva il regolamento pel personale salariato degli ospedali e dei manicomi, il quale

si traduce in un nuovo grave aggravio dei bilanci già profondamente dissestati di quegli istituti e ne rende ancor più difficile il funzionamento.

D'Andrea.

#### Interrogazioni con risposta scritta:

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non creda e non intenda modificare le disposizioni del decreto-legge 5 febbraio 1922 che agli effetti della gravosa tassa sul patrimonio stabiliscono che la valutazione definitiva dei terreni e dei fabbricati venga fatta capitalizzando al saggio del cento per cinque il presunto reddito desunto dagli affitti, che, se anche fosse vero, non può il contribuente conseguirlo vietandolo i decreti di proroga degli affitti stessi, stabilendo invece che la valutazione si faccia in base ai veri, possibili affitti in via provvisoria finchè duri il regime dei suddetti decreti di proroga.

Cuzzi.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e gli onorevoli ministri degli affari esteri e del commercio per sapere se non intendano di avviare pratiche col Governo francese, invocando la proclamata sincera amicizia nostra colla Francia, onde ottenere la revoca del provvedimento improvvisamente emanato durante la Conferenza di Genova col quale venne imposto un grave e forte dazio d'entrata sopra i graniti importati in Francia dall'Italia, provvedimento che arrestò il relativo importante commercio e i lavori delle rinomate cave di graniti di Baveno sul lago Maggiore, del Monte Orfano di Mergozzo, e del Lago d'Orta che impiegavano migliaia di operai, ora rimasti senza occupazione.

Cuzzi.

Al Ministro della Pubblica Istruzione per sapere quale sia il suo pensiero sulla aspirazione dei licenziati dalle Scuole di farmacia nelle Università ad ottenere il titolo di dottore in farmacia.

Venzi.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15, come ho già avvertito, si terrà riunione degli Uffici ed alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 442);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 443).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti straordinari per l'abitato di Corato in dipendenza dei danni prodotti dal rigurgito delle acque sotterranee (N. 423);

Costituzione di Sezioni aggiunte alla Corte dei conti per giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra (N. 362);

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali (N. 412);

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1660, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere alle provincie, fino alla concorrenza di tre milioni di lire, mutui di favore per le colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra (N. 337) (seguito).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 419);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 420).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 febbraio 1920, n. 207, relativo alla soppressione della commissione delle prede ed all'istituzione di una commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione degli indennizzi per danni di ingiusta guerra (N. 370);

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 3 che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero (N. 217);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 febbraio 1919, n. 305, col quale è dichiarato effettuato dal 16 aprile 1918 il riscatto della ferrovia tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda, concessa all'impresa di navigazione sul lago di Garda mediante convenzione 20 aprile 1902 (N. 432);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916, n. 308, che autorizza la maggiore spesa di lire 35 mila per la esecuzione di lavori per la ferrovia Vittorio-Ponte nelle Alpi (N. 428);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 12 settembre 1915, n. 1503, 17 febbraio 1916, n. 225, e 15 febbraio 1917, n. 342, concernenti l'autorizzazione di maggiori spese per completare la costruzione della ferrovia Montebelluna-Susegana (N. 450);

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari (N. 392);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, portante provvedimenti per le navi-asilo;

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1920, n. 1387, relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'Opera Nazionale di Patronato scolastico (N. 367);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 maggio 1917, n. 918, concernente l'esecuzione di opere nuove nelle vie navigabili di seconda classe (N. 429);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 59, concernente l'ulteriore proroga del termine di cui all'art. 3 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, già prorogato con l'articolo 9 della legge 8 aprile 1915, n. 509 (N. 430);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 febbraio 1918, n. 186, concernente l'ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959,

delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, già prorogata con l'articolo 10 della legge 8 aprile 1915, n. 508 (Numero 431);

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 315, che eleva i limiti massimi della tassa comunale di escavazione della pietra pomice nell'isola di Lipari (N. 409);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle Associazioni agrarie (394);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 1015, che stabilisce norme per la nomina, durante la guerra, ai posti di coadiutore nei laboratori della Direzione generale della sanità pubblica e corrispondenti (N. 414);

Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia (N. 304).

La seduta è sciolta (ore 19).

---

#### Risposta scritta ad interrogazione.

DE AMICIS MANSUETO. — Al ministro dei lavori pubblici per conoscere il suo pensiero circa la necessità di far diritto alle giustissime richieste delle rappresentanze municipali dei

comuni della Alta Valle del Sangro perchè sia stabilita una breve fermata alla stazione ferroviaria di Alfedena del treno n. 794 sulla linea Caianello-Sulmona per facilitare specialmente le comunicazioni con le Puglie.

RISPOSTA. — Al treno 794 istituito dal 1° corrente sul tratto Isernia-Sulmona in prosecuzione del treno 3854 da Caianello, erano state assegnate fra Castel di Sangro e Sulmona, la fermata di Roccaraso e Rivisonoli per la sola stagione estiva perchè in esse, all'infuori di tale periodo (data l'ora tarda in cui nelle altre stagioni passa normalmente il treno) non può verificarsi che uno scarso movimento di viaggiatori, il quale non sarebbe in relazione alla spesa che occorrerebbe sopportare per l'esercizio - con apposito personale di dette stazioni - quando invece il treno si fermasse anzichè semplicemente transitarvi.

Ad ogni modo in adesione al desiderio espresso dall'onorevole interrogante si è disposto perchè il detto treno fermi per servizio viaggiatori ad Alfedena-Scontrone dal 15 corrente al 30 settembre p. p.

*Il Ministro*

V. RICCI O.

---

Licenziato per la stampa il 7 luglio 1922 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.